

In margine al dibattito tenuto nella sezione "A. Gramsci" il 14 settembre 1985

Quarant'anni di amministrazione comunista a Sambuca

di Mario Risolvente

L'arciprete Giuseppe Bellino

Figura rilevante nel campo ecclesiastico nel momento del trapasso tra il fascismo e l'epoca della democrazia a Sambuca fu l'arciprete Giuseppe Bellino, unico parroco di Sambuca dal maggio 1939 e già residente a Sambuca sin dall'agosto 1938 come Vicario Economico, a seguito della morte dell'Arc. Calogero Vaccaro.

Di questo Sacerdote intelligente, preparato, giovanissimo ancora e generoso, qualcuno oggi ha creduto di poter favorire e tende tuttavia a dare una lettura troppo sbrigativa e, quel che è doloroso, distorta.

Certo, non può essere visto come un profeta anticipatore dei tempi nuovi alla don Mazzolari e meno che mai alla don Milani. Tuttavia ci pare giusto riconoscere che cercò con tutti i mezzi e servendosi di tutte le possibilità che il momento gli offriva di testimoniare il Signore e dimostrare la sua fedeltà alla Santa Chiesa.

Fu un manutengolo dei fascisti come qualcuno vorrebbe insinuare, quasi fosse una espressione tra le tante del fascismo locale, per consegnare artatamente e con insincera malvagità la sua immagine « ignominiosa » alla storia?

In ogni caso, non ne fu avversario aperto, stando ai suoi atteggiamenti esteriori negli anni che vanno dal 1939 a tutto il 1943. Aveva e coltivava rapporti di amicizia con famiglie e persone che notoriamente militavano nel fascismo locale. Da ciò a dire che ne condividesse ideologia e prassi o che le approvasse ci sembra eccessivo e distorto insieme.

A prova di quanto sopra, citerò un fatto che, a mio modesto avviso, da solo basta a classificare il Bellino come Parroco sollecito del bene di tutti i suoi filiani.

Intervento contro il confino dei comunisti

Intorno alla fine del 1939 e primi del 1940 a Sambuca era stata preparata e fatta fare propria dagli organi provinciali e nazionali del fascismo l'ultima lista di nostri concittadini che erano destinati al confino di polizia per ragioni politiche.

In questa particolare circostanza, forse sfruttando le amicizie suddette, il Bellino, avuto sentore del fatto, si precipitò ad Agrigento ed interessò alla vicenda il Vescovo Peruzzo che con un suo inter-

vento diretto su Mussolini fece fallire il tentativo e « i segnalati » poterono così restare tranquillamente a casa loro. Di questo avvenimento fu sempre orgoglioso e fiero e lo riteneva la perla della sua azione pastorale.

Durante il periodo bellico si moltiplicò in tutti i modi per aiutare le famiglie dei militari in guerra. E subito dopo la guerra, si può dire, ebbe inizio la seconda vicenda Bellino.

Padrone incontrastato sotto l'amministrazione americana, si adoperò oltre ogni dire e con tutto l'accanimento di cui era capace per evitare che il PCI ed il PSI si affermassero a loro volta come nuovi padroni della situazione.

Intervento contro l'epurazione dei fascisti

Anche in questi frangenti la sua posizione fu determinante per qualche problema non indifferente. E' di questo secondo momento la presa di posizione di Bellino in favore degli ex-gerarchi fascisti. Pretese che nessuno dei Sambucesi fosse proposto e deferito al Tribunale per la epurazione. Ad Agrigento faceva parte di questo Tribunale, nella qualità di Presidente, il signor Giorgio Cresi.

Interessò alla vicenda il Vescovo Peruzzo ed ottenne garanzie certe, tanto che poté a nome del Vescovo convocare presso di sé i signori salvati sulla fine del 1939 e primi del 1940 con i dirigenti del PCI e del PSI cui chiese garanzie nel senso di sopra espresso. Tra i dirigenti di allora e presenti in quella convocazione ricordo il sig. Giuseppe Tresca, Baldassarre Campisi ed altri di cui non ricordo bene.

Nella conversazione corsero parole grosse e ci fu anche dell'animazione e qualche espressione violenta dall'una e dall'altra parte: del resto tutto era violenza in quei tempi e da parte di tutti. Disse il Bellino da parte di Peruzzo che ove non avessero dato garanzia che a nessuno di Sambuca sarebbe stato torto un capello, si assicurava loro il biglietto di andata per il Nord Africa, non quello del ritorno. I rossi onorarono, però, senza difficoltà la firma apposta sulla cambiale in bianco del 1939-40.

Al di là della quasi fumettistica descrizione che di questo secondo periodo del

Bellino ne fa Mons. Angelo Ginex, è ben vero che la sua persona fu fatta segno, insieme a tutto il clero, all'accanimento dei rossi del primo periodo del dopoguerra che fu certamente improntato ad una forma di anticlericalismo esasperato ed esagitato. Ad onore della verità, bisogna, però, riconoscere che bene spesso l'autorità e sensibilità dei capi nel sedare certi bollenti spiriti della massa furono messe a dura prova: spesso l'intervento dei capi riuscì a moderare le intemperanze e furono più di una le occasioni in cui dettero prova di serietà e moderazione, pur nella inflessibilità delle loro posizioni politiche.

L'anticlericalismo del dopoguerra

Resta da vedere in ogni caso, accertare ed approfondire se in effetti questo atteggiamento anticlericale fosse una cosa sentita dall'anima della massa sambucense o quanto piuttosto fosse una maschera sovrapposta dall'opera martellante dell'indottrinamento della clandestinità; personalmente sono convinto che, a livello di massa popolare, si trattasse di una maschera sovrapposta non sentita, intimamente, in ogni caso temporanea.

I - Continua

Mostra di Gaspare Cafà

Il Circolo « Civiltà mediterranea » ha ospitato, a settembre, la Mostra del pittore palermitano Gaspare Cafà, che ha presentato opere frutto di una lunga ricerca personale e di una tecnica complessa e difficile. Cafà lavora, infatti, su lastre di rame che tratta con diversi acidi e poi fa cadere su queste ossidi metallici in polvere, secondo le sfumature e l'intensità dei colori che vuole dare. L'opera così avviata va a finire in un forno, dove gli ossidi vengono fusi entro spazi predeterminati.

★

Secondo Tolstoj l'attività artistica sta nel trarre da noi stessi sensazioni sperimentate e quindi riviverle e trasformarle in movimenti o in linee o in colori o in suoni, o in forme espresse con le parole, così che altri possa provare quelle stesse sensazioni.

Ciò è vero ed assurge a valore artistico culturale se l'artista riesce ad esprimere eloquentemente l'esperienza del suo mondo interiore ed esterno, ampliandola, donandola agli altri e così perpetuandola.

Gaspare Cafà supera magnificamente questo aspetto problematico dell'arte e in maniera brillante coinvolge in una miriade di sensazioni e di commozioni quanti hanno il privilegio di conoscere la sua opera e di essere trasportati da tanta poesia

da guardare in un mondo in cui, nel sereno rivivere dell'artista, il macrocosmo ed il microcosmo assumono dimensioni vicine e percettibili, in un'armonica alleanza tra l'uomo, l'artista e ciò che lo circonda.

Cafà, infatti, ama i suoi soggetti e non si separa da essi e pur distaccandoli per ritrarli, imprime, come nel paesaggio così nel suo gatto, come nelle case che si sovrappongono nella pittoresca Sciacca marinara, il senso dell'interiore bontà che immanente in tutte le cose dà ad ognuna la propria umana ragione di essere e a tutte la divina ragione di vivere insieme nella natura.

Perciò l'uomo e la natura o la natura e l'uomo è un dualismo che per Cafà non esiste come non c'è nella madre col figlio nel suo grembo; il suo paesaggio non ritrae luoghi né è diretto a cogliere la vita e i riti delle campagne o il mutare delle stagioni e del tempo; il suo paesaggio è un canto alla natura e al suo animo, un canto a chi gli ha concesso l'intuizione di una grande verità misteriosa — una verità che il maestro comunica con metodi e tecniche in cui le forme e le dimensioni vogliono assumere l'ordine e l'equilibrio del creato — una verità misteriosa che il maestro ha voluto simboleggiare con il verde: la speranza, l'amore, la primavera eterna.

Giuseppe Abruzzo

Visita dell'Ambasciatore d'Albania a Contessa

Il 25 luglio 1985 a Contessa Entellina, fin dal primo mattino si respira un'aria insolita non tanto per il caldo estivo, ormai abituale da qualche settimana, ma per il clima d'attesa creato dall'improvvisa notizia della visita a Contessa da parte dell'ambasciatore albanese, accreditato presso il Governo italiano, S.E. Dino Bashkim.

Sugli edifici pubblici sventolano la bandiera tricolore italiana e quella albanese (aquila bicipede nera sul fondo rosso); il sindaco, gli assessori comunali, le autorità locali, gli « addetti alla cultura » sono in giacca e cravatta, e nonostante il caldo, in piazza c'è più gente del solito.

Finalmente una vettura con targa del Corpo Diplomatico si ferma in piazza e scendono l'ambasciatore, accompagnato dal suo segretario e da due noti scrittori contemporanei arbëreshë di Piana degli Albanesi.

L'ambasciatore viene accolto dal sindaco di Contessa, dott. Giuseppe Musacchia, che accompagna l'illustre ospite verso il palazzo municipale, dove all'ingresso una ragazza in costume tradizionale albanese gli porge un mazzo di fiori e gli rivolge parole di benvenuto in lingua albanese.

Appena entrati nell'aula consiliare l'ambasciatore ed il sindaco vengono accolti, con un caloroso applauso, dai numerosi presenti che gremiscono la parte riservata al pubblico, mentre i giovani dell'Associazione culturale « Nicolò Chetta » rivolgono un originale benvenuto all'illustre ospite con un canto albanese popolare « Qyvarrisu » (= Salve), che viene considerato ormai l'inno di Contessa Entellina.

Il Sindaco rivolge quindi all'ambasciatore brevi parole di benvenuto a nome di tutta la comunità di Contessa, che è lieta di ospi-

tare per la prima volta e ufficialmente un rappresentante dell'Albania.

Il dott. Musacchia sottolinea l'importanza dei contatti tra i paesi italo-albanesi e l'Albania non solo per le comuni radici culturali ma anche come occasione di scambi nel campo economico, scientifico, tecnico, ecc.

Sottolinea inoltre l'originalità del patrimonio culturale di Contessa, che dopo cinque secoli conserva ancora il carattere di isola etnica, linguistica e religiosa, identità culturale che deriva dall'essere stata fondata dagli albanesi nel secolo XV.

Il Sindaco conclude il suo intervento con l'auspicio che la visita dell'ambasciatore costituisca l'avvio di più frequenti contatti tra i Contessioti e l'Albania e invita l'illustre ospite a visitare ancora Contessa.

Il benvenuto in lingua albanese, secondo la parlata attuale di Contessa, viene dato dal signor Leonardo Lala, il contadino poeta e scrittore locale, appassionato di lingua e cultura arbëreshë.

Un saluto viene rivolto all'ambasciatore anche dall'ins. Giuseppina Cuccia, che da anni assieme all'ins. Tommasina Guarino, cura il corso di lingua e cultura albanese nella locale scuola elementare.

Il presidente dell'Associazione culturale « Nicolò Chetta » dott. Calogero Raviotta rileva brevemente l'importanza dell'avvenimento, straordinario per Contessa, auspicando più frequenti contatti tra gli albanesi e gli italiani come popoli vicini ed amici ed in particolare tra gli albanesi e gli italo-albanesi per le comuni radici culturali.

L'ambasciatore esprime la sua gratitudine per la calorosa accoglienza riservatagli e si dichiara molto lieto di trovarsi in un paese che conserva, dopo tanti secoli, una identità

culturale che ha le sue radici antiche nell'Albania.

L'ambasciatore, accogliendo l'invito del Sindaco, promette di tornare ancora a Contessa ed invita i Contessioti a visitare l'Albania.

Il canto « O E BUKURA MORE » (O BELLA MOREA) conclude l'incontro tra i Contessioti e l'ambasciatore albanese nell'aula consiliare, dove molti cittadini personalmente salutano l'illustre ospite stringendogli la mano e rivolgendogli qualche parola in albanese.

Dopo un breve giro « turistico » per far conoscere il centro abitato il Sindaco accompagna l'ambasciatore per una visita al complesso monumentale di S. Maria del Bosco.

L'ambasciatore quindi si congeda dai Contessioti esprimendo con vive parole di ringraziamento la sua riconoscenza per la calorosa accoglienza e la squisita ospitalità che Contessa ha saputo riservargli.

Calogero Raviotta



Contessa E. 25.7.85 - L'Ambasciatore di Albania in Italia S.E. Dino Bashkim (in piedi); dr. Giuseppe Musacchia, Sindaco di Contessa; Sig. Leonardo Lala, contadino-poeta; Sig. Enzo La Barbera, consigliere comunale.